

la fotografia

Differenze nella cura di tumori e malattie cardiovascolari, uso di antibiotici, prevalenza di persone sovrappeso. Tra Nord e Sud, l'Italia sembra andare a due velocità: è la radiografia che emerge anche dalla settima edizione del Rapporto Osservasalute, frutto del lavoro di 176 ricercatori coordinati dall'Università Cattolica

Addio fumo: il vizio in flessione in tutte le regioni (Liguria esclusa)

Una nota positiva, nel panorama sanitario registrato dal Rapporto Osservasalute, c'è ed è – a sorpresa – quella che riguarda il fumo. Nella vita degli italiani sembrano esserci un po' meno sigarette, vizio che rappresenta la prima causa di morte evitabile. Confrontando i dati di quest'anno con quelli del 2008 si osserva infatti che i fumatori tendono a diminuire: se ne evidenzia una flessione nelle maggior parte delle regioni (soprattutto nel Lazio che passa dal 25,7% al 24,4% e in Sicilia che passa dal 25,5% al 22,5%). Fanno eccezione alcune regioni del Nord-Ovest, dove le percentuali dei fumatori sono invece aumentate, in particolare in Liguria (dal 19,5% al 23,2%). La prevalenza di persone che hanno smesso di fumare dal 2001 (20,2%) al 2007 (22,5%) è in lenta ma costante crescita, con una distribuzione degli ex-fumatori prevalentemente nelle regioni del Centro-Nord (Valle d'Aosta 26,2% ed Emilia Romagna 25,9%) rispetto al Meridione (Molise 17,7% e Calabria 17,4%).

I NUMERI DELLA SALUTE



I su 3
gli italiani in
sovrappeso

42%
i decessi
riconducibili
a malattie
del cuore

I su 5
gli italiani
che
praticano
sport



dal 5 al 6
il giudizio medio
che gli italiani
esprimono sul
Servizio Sanitario
Nazionale

54 euro
il debito di ogni
italiano con il
Servizio Sanitario
Nazionale

I su 4
gli anziani
che in Italia
vivono soli



+310%
l'aumento
di antidepressivi,
anche a causa della crisi

51,8%
i siciliani che si oppongono
alla donazione (un record:
la media italiana è del 32,6%)



I su 3
le famiglie
che
possono
permettersi
il dentista



15 su 100
le nascite
ascrivibili
a madri
straniere

GLI ITALIANI
E LA SALUTE

Nel rapporto obiettivo anche sulla disponibilità dei medici, che non sempre è adeguata ai bisogni: con

sempre meno bambini e sempre più anziani i pediatri sono il 4,4% dei medici, i geriatri l'1,9%

Obesi, depressi e poco curati
La crisi diventa una malattia

DA ROMA LUCA LIVERANI

Gli italiani? Godono di discreta salute, non invecchiano troppo grazie agli immigrati, ma scontano gli effetti della crisi: meno sport, cibo più scadente, dal dentista solo chi può, più antidepressivi. E soprattutto sembrano due popoli: al Sud si ingrassa a vista d'occhio e si scontano i problemi di un servizio sanitario che, dal Lazio in giù, non sembra più nazionale. Raddoppio dei parti cesarei, scarsissima assistenza agli anziani, consumo eccessivo di antibiotici, malattie cardiovascolari e tumori non sempre curati nello stesso modo. Con piani di rientro regionali che rischiano di pesare sui cittadini senza intervenire sulle cause degli sprechi. Ecco il pianeta sanità radiografato dal Rapporto Osservasalute 2009. Giunto alla VII edizione, offre un quadro di insieme delle realtà epidemiologiche e assistenziali delle diverse regioni dell'Italia che marcia verso il federalismo. In 442 pagine c'è il lavoro di 176 ricercatori di università, assessorati e aziende ospedaliere, coordinato dal-

l'Università cattolica di Roma. Nell'analisi sanitaria ed economica i piani di rientro giocano un ruolo importante. Vale la pena di ricordare che Lazio, Campania e Sicilia hanno il 68% del disavanzo 2001-08. «Lo strumento, concordato tra Stato e Regioni per riportare tutti ai medesimi "blocchi di partenza" nella transizione verso il federalismo maturo ha funzionato in modo intermittente», spiega Americo Cicchetti, ordinario di Organizzazione aziendale alla facoltà di Economia della Cattolica e membro della segreteria scientifica del rapporto. «Verso il traguardo sembrano avviate Campania, Sicilia, Liguria e Calabria. Lazio e Molise, di contro, hanno ulteriormente aumentato il disavanzo». Perché? «Sono strumenti di finanza pubblica – dice Cicchetti – non studiati per combattere gli sprechi, cosa che invece prevederebbe un'analisi comparativa tra le performance delle diverse strutture, pubbliche o private». I tagli sulla spesa farmaceutica e sugli ospedali invece «sono più facili da realizzare». I posti letto per acuti, per esempio, vanno piuttosto riconvertiti in posti per lungodegenti.

Un'analisi funzionale e comparativa rivela dati interessanti. La grande disponibilità di Tac al Sud racconta l'inappropriatezza delle indagini strumentali: al Nord spesso si preferiscono le Risonanze magnetiche. La disponibilità dei medici poi non sempre è adeguata ai bisogni: in un Paese che ha sempre meno bambini e sempre più anziani i pediatri sono il 4,4% dei medici, i geriatri l'1,9%. E mal distribuiti: in Abruzzo, Val d'Aosta e Veneto oscillano sul 3%, nelle Marche e in Basilicata l'1,3%. E la devolution sanitaria a volte aggrava le "migrazioni" dei malati. Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di igiene della Cattolica e dell'Osservatorio, fa due esempi: «I nuovi farmaci contro la degenerazione maculare senile della retina – spiega – spesso fanno recuperare la vista. Ma costano 2 mila euro a fiala. Toscana e Friuli Venezia Giulia li hanno nel prontuario, altri no. Lo stesso per prodotti antitumorali o contro l'artrite reumatoide». E i tumori al seno: «Al Sud la terapia radiante post-intervento è insufficiente. E si fanno mastectomie molto più radicali e devastanti».



DEPRESSIONE

ESPLONDE IL CONSUMO DI FARMACI

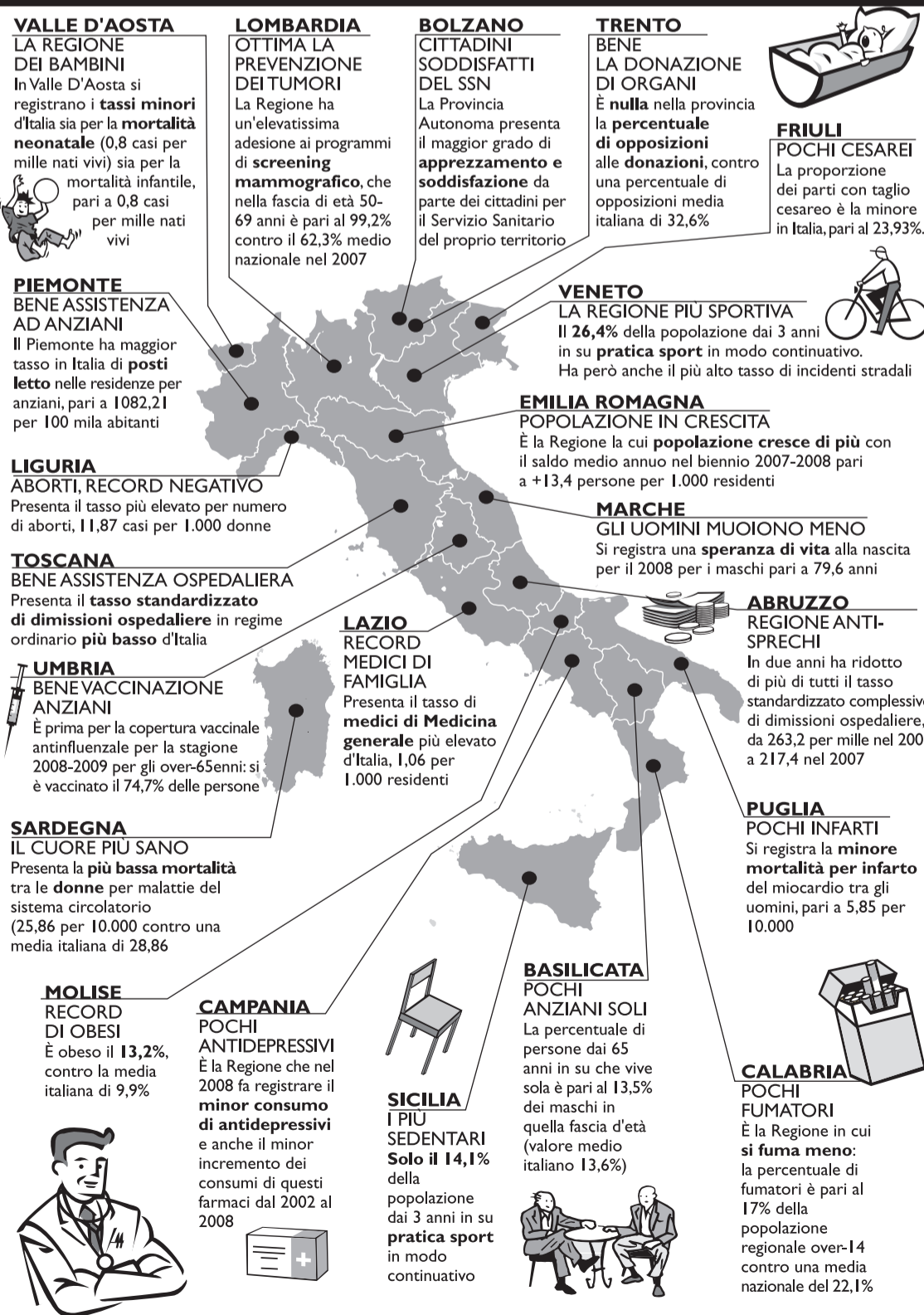
Il consumo di farmaci antidepressivi è enormemente aumentato nel nostro Paese tra il 2000 e il 2008. Questo dato emerge dal confronto delle Ddd, o «defined daily dose» cioè «dose media giornaliera, di mantenimento per un farmaco, nella sua indicazione terapeutica principale in pazienti adulti»: se nel 2000 la quota in Italia era di 8,18, nel 2007 era 31,81 e nel 2008 33,55: l'aumento è stato quindi del 310,1%. Il dato contrasta con la riduzione nello stesso periodo del consumo di antipsicotici: -10,1%. L'aumento di antidepressivi viene così spiegato da Roberta Siliquini, docente di Igiene all'Università di Torino: «Tale crescita esponenziale è attribuibile a diversi fattori: da un lato un aumentato disagio sociale, che rimane tuttavia ancora difficilmente quantificabile, dall'altro alcuni oggettivi elementi di cambiamento. Infatti, negli ultimi anni è proseguita l'opera di riduzione della stigmatizzazione delle problematiche depressive, con un conseguente maggior accesso alle possibili terapie». Si somma anche il fatto che «l'attenzione del medico di medicina generale nei confronti della patologia è progressivamente aumentata, con un probabile miglioramento dell'accuratezza diagnostica e l'incremento di un invio giustificato al medico specialista». Infine sul piano dei rimedi, «la classe farmacologica si è inoltre arricchita di nuovi principi attivi anche utilizzati (per i minori effetti collaterali) per il controllo di disturbi della sfera psichiatrica non strettamente depressivi (per esempio disturbi d'ansia)». Ulteriore elemento di crescita è «l'utilizzo sempre più frequente di questi farmaci nella terapia di supporto di pazienti oncologici». (En.Ne.)

TAGLI CESAREI

CHIRURGICI QUASI QUATTRO PARTI SU DIECI

Se l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) considera come ideale una proporzione di taglio cesareo non superiore al 15%, l'Europa si ferma al 24,8%, mentre l'Italia col 39,3% (nel 2006) è ben lontana dal raggiungere. Il nostro Paese si è posto l'obiettivo di raggiungere il valore del 20%, «attraverso la definizione di Linee Guida nazionali per una corretta indicazione al parto per taglio cesareo e l'attivazione di idonee politiche tariffarie per scoraggiarne il ricorso improprio». Ma il punto di partenza è lontano da quel risultato: il valore medio nel nostro Paese era infatti del 39,3% variando da un minimo del 23,93% del Friuli-Venezia Giulia (25,01% in provincia di Bolzano, 26,17% Toscana) a un massimo del 61,86% della Campania (53,14% Sicilia, 50% Puglia). E rispetto all'anno precedente la proporzione di tagli cesarei era cresciuta del 2,6% a livello nazionale: un aumento registrato in tutte le regioni ad eccezione di Liguria, Emilia-Romagna, Basilicata e Sardegna. Commentano gli esperti di Osservasalute: «Il continuo aumento delle proporzioni di taglio cesareo in Italia così come le differenze tra Nord, Centro e Sud, come più volte sottolineato in questo rapporto e come anche riportato in letteratura, rispondono a determinanti medici ma anche a determinanti non medici, di più difficile investigazione, tra cui il contesto sanitario e culturale (tra questi la condizione professionale della donna, il numero di visite di controllo effettuate in gravidanza, l'essersi sottoposte a procreazione medicalmente assistita), ma anche le conoscenze e le attitudini dei professionisti e le diverse aspettative e preferenze della madre». (En.Ne.)

REGIONE CHE VAI, SANITÀ CHE TROVI



ODONTOIATRIA

CURE COSTOSE, I POVERI RINUNCIANO

Le terapie odontoiatriche sono un tasto dolente della sanità italiana: non per la qualità delle cure, ma per il fatto che è scarsa la loro disponibilità nei presidi pubblici. Dalla rilevazione di Osservasalute emerge che l'86% di coloro che hanno fatto ricorso a un dentista, lo ha fatto sostenendo interamente i costi delle prestazioni. Eppure l'importanza di promuovere la salute orale è ormai ampiamente riconosciuta da tutti gli organismi sanitari internazionali. Ma in tempi di crisi economica, il rischio concreto – e documentato – è che i più deboli rinuncino alle cure. A livello globale, sono quasi 4 su dieci le persone di età superiore ai 3 anni che, nei dodici mesi precedenti l'indagine, hanno fatto ricorso a un dentista: il 39,7%. Ma con ampie differenze di tipo geografico e sociale. In particolare «tra gli anziani e le persone con basso titolo di studio si osservano le percentuali più basse di ricorso alle visite o alle cure odontoiatriche, rispettivamente 26,6% e 26,4%». Esiste un evidente svantaggio per la popolazione del Sud: tutte le Regioni meridionali sono sotto al valore medio nazionale, mentre tutte quelle settentrionali sono sopra. Maglia nera è la Campania (26%), preceduta da Sicilia, Puglia, Basilicata e Campania; in testa, la Provincia autonoma di Bolzano (54,4%), seguita da Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna. Il dato viene confermato da un'altra osservazione: le persone anziane con denti mancanti che non vengono sostituiti. Restano con meno di 21 denti il 9,5% di chi ha tra 65 e 74 anni e risiede al Sud, contro il 4,2% di quelli del Nord. Una quota che per gli over75 tocca il 20% al Sud, contro il 7,1% al Nord e l'8,4% al Centro. (En.Ne.)

OBESITÀ

IN SOVRAPPESO PIÙ DI UN ITALIANO SUTRE

Se ne parla da tempo, ma il sovrappeso e l'obesità sembrano un'epidemia sempre più diffusa nel nostro Paese. E che aumenta al crescere dell'età, ma che è già presente nelle fasce di popolazione infantile. Stante il fatto che «l'eccesso di peso, favorendo l'insorgenza o l'aggravamento di patologie preesistenti, accorcia la durata di vita e ne peggiora la qualità», non può che preoccupare quanto scrivono gli esperti di Osservasalute nelle loro raccomandazioni: «Dal confronto dei dati raccolti nelle precedenti indagini, la percentuale di persone di 18 anni ed oltre in condizione di sovrappeso e obesità, è significativamente aumentata, con conseguente riduzione della quota dei normopeso». Anche in questo caso si osservano significative differenze (dati 2007) tra le regioni: il valore medio nazionale delle persone in sovrappeso è 35,6% e del 9,9% di quelle obese. Nel sovrappeso migliore risultato ottiene la provincia di Bolzano (30,7%), la peggiore è la Campania (41,3%), mentre per l'obesità è ancora in testa Bolzano (7,3%) e in fondo c'è la Basilicata (12,6%). Per quanto riguarda i bambini (sono stati esaminati quelli di 8-9 anni) «si osserva una spiccata variabilità interregionale, con percentuali tendenzialmente più basse nell'Italia settentrionale e più alte nel Centro-Sud: dal 17,5% di sovrappeso in Valle d'Aosta al 27,8% in Campania; dal 4,5% di obesità in Friuli-Venezia Giulia al 21,0% in Campania». A contorno si possono citare altri due dati: se è leggermente migliorata nel tempo la quota di persone che effettuano attività fisica, si registra tuttavia una dieta non equilibrata, che trascura frutta e verdura. (En.Ne.)